



A cura di Allegra Tonnarini

R.A.F. e membro della Commissione Teologico-Spirituale

Sulla scorta della dichiarazione di Abu Dabhi del 4 febbraio 2019 il 3 ottobre, ad Assisi, papa Francesco ha firmato la terza enciclica del suo pontificato, “Fratelli tutti”. È un appello, per noi credenti e per tutti gli uomini animati da un sentimento di pace e di bene, alla *fraternità* e all’*amicizia sociale*. Queste parole sono particolarmente care a noi cristiani e le sentiamo radicate nella storia della nostra fede e della nostra esperienza di figli di Dio. Ma sono, allo stesso tempo, parole destinate a sconvolgerci nel profondo. Lo spirito della fraternità richiede infatti di mettere in gioco ben altro che un semplice sentimento di benevolenza e sostegno reciproco.

In questo momento così difficile che interroga l’uomo sui bisogni più essenziali, che spinge ognuno di noi a ripensare l’ordine dei valori e delle necessità, che mette in discussione le garanzie fondamentali, che dà ascolto solo alle richieste più urgenti, che ci richiama, insomma, alla concretezza dei nostri bisogni, il tema della fraternità risveglia, invece, le esigenze spirituali dell’uomo. In un momento in cui la politica e la società sono legittimamente preoccupate dai bisogni materiali delle persone, in cui i valori fondamentali della libertà individuale e dell’uguaglianza sociale sono compromessi, l’appello alla fraternità ci interroga sui bisogni della nostra anima. Ci spinge a non dimenticare, cioè, quella dimensione della natura umana che è presente e che agisce nel mondo, ma che in questo mondo non ha la propria fine.

La fraternità è infatti un invito all’unione spirituale delle menti e dei cuori della comunità umana ed è innervata da una sintonia di principi e di intenti. Il vincolo della fraternità cristiana raccoglie tutti gli uomini animati dagli stessi sentimenti di bene e li esorta a cooperare, in vista e in virtù di questo bene, per realizzare già in terra l’unione promessa nei cieli.

Mentre virtù come la carità o la solidarietà umana operano più concretamente all’interno della realtà sociale, riconoscono e cercano di soddisfare i bisogni delle parti più deboli, tentano di attuare, nel piccolo delle proprie possibilità, un modello di effettiva e vera giustizia sociale, la fraternità, nella sua aspirazione all’universalità della comunione degli uomini, appartiene piuttosto alla dimensione dell’idealità e della spiritualità. Non per questo, però, essa non è radicata e presente nella realtà e nella vita dell’uomo, proprio perché presupposto imprescindibile dei valori umani (e cristiani). Potremmo dire, loro irrinunciabile ragione d’essere.

Alla base dei nostri atti di carità e di solidarietà non può che esservi un sincero sentimento di fraternità cristiana. L’impulso ad agire nella realtà non può infatti essere svincolato dal pensiero rivolto all’idealità. Se è proprio del nostro statuto di cristiani una forte vocazione all’idealità anche nell’impegno nella realtà, la fraternità è allora l’invito costante a colmare di questa idealità ogni nostra azione umana e terrena.

La fraternità è il presupposto necessario ad ogni progettualità di bene che, se non motivata da un sentimento di bontà e di vicinanza alle sorti degli uomini, rischia di crollare come un castello di sabbia di fronte ai primi ostacoli del reale. A poco, nel lungo periodo, possono servire le leggi più sagge e i migliori ordinamenti giuridici, se un sentimento condiviso di amicizia sociale e di fratellanza non ne avrà radicato in noi i valori e non ci solleciterà al bene nelle scelte più difficili. Senza la linfa della fraternità lo stesso metodo democratico non può diventare un costume (N. Bobbio), né le leggi un vero progetto di giustizia sociale, ma solo norme di diritto positivo suscettibili di radicali (e non sempre positive) modifiche.

Lo spirito di fratellanza quindi è *condicio sine qua non* di ogni impegno dell’uomo al bene comune



e al progetto di una società più equa, pur essendo, per la sua natura ideale e spirituale, non regolamentabile o esigibile dalla legge. D'altronde nessun metro di giudizio può valutare lo spessore del nostro sentimento di fraternità verso gli altri, se non la nostra coscienza.

Ma per questo suo stesso carattere di idealità, la fratellanza è non solo presupposto dei buoni ordinamenti di vita comune, ma anche promotrice del rinnovamento e del progresso dell'uomo verso gli ideali di bene e di giustizia: lo spirito di fraternità, infatti, gode del privilegio di non essere vincolato dalle necessità del reale. Mentre il diritto positivo vede spesso la propria idealità scontrarsi con i limiti della realtà concreta e soffrire la necessità del compromesso per potersi realizzare, la fraternità, nel suo esercizio, non ha limiti e può spingersi ben oltre la ragionevolezza del reale.

È quindi l'occasione per noi di non tirarci più indietro di fronte ai problemi economici e sociali a cui la politica non sa ancora dare una risposta. Lo spirito di fraternità sia la via del rinnovamento e del progresso comune dell'umanità che l'uomo contemporaneo non riesce ancora del tutto a immaginare.